

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	13	24	44
Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini	14 50	27	50

La libreria, i giornali, ed ogni qualora manuzio d'incisione dovessero essere di più franco di posta alla Direzione del giornale LA CONCORDIA in Torino.
I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino alla Direzione del giornale LA CONCORDIA Porogrossa num. 52 e presso i principali librai.
Nelle Provincie negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vassallo.
A Roma, presso P. Pignatelli, ed, e dopo nella Poste Portuali.

TORINO 25 FEBBRAIO.

Ai nostri fratelli delle provincie piemontesi, a coloro che vogliono liberi e gagliardi a partecipare la nostra gioia, che pure è la loro, noi volgiamo il saluto dal cuore secondato da parola sicura. Ad essi, senza tema di nota d'adulazione, noi indirizziamo il nostro pensiero, perchè fatti per intenderlo; oggi che essi vengono a festeggiare concordi la nuova era che sorge pel nostro paese, e che promette l'avveramento de' destini italiani. Ad essi l'amplesso fraterno, ad essi, che serbando l'ingenua e forte virtù, retaggio dei luoghi che fortuna pose lontani dalle servili adulazioni, dalle mercate abiettezze, dalle brigate corruzioni, onde spesso le gran città sono palestra, seppero meritare il maggiore de' beni, l'altissima delle larghezze d'Iddio, la libertà del pensiero e il diritto di agitare la cittadina parola in guisa efficace a pro della nazione, a decoro di quest'Italia, che alla perfine sorge dall'origliere de' suoi fiacchi riposi, e si pone tra gli efficaci popoli del mondo.

E sorge non per commovimenti arcani di sette; ma per accorta e sapiente volontà di principi, i quali, da pochi in fuori, intendono che l'accomodarsi al prepotente procedere delle idee, è fortificare, non immiserire la propria potestà. Principi che non tolgono l'aria e la luce a chi sente il proprio diritto e lo promulga; che vogliono regnare con l'affetto, guidare ed essere illuminati. Sicchè, voi, nostri fratelli, unendovi, stretti dal solenne carico che novellamente vi onora a cooperare al vero beneficio della patria comune, avete a considerare i nuovi doveri che appunto gli acquistati diritti vi impongono.

E perchè codesti diritti possiamo trasmettere a' nostri figli, e siano fondamento di futura prosperità, si conviene badare che l'esempio delle male arti onde spesso tra gli stranieri restano guasti i reggimenti rappresentativi, non mettano tra noi le abborrite barbe. Giovandoci di quanto avviene negli stati a noi prossimi, e facendo tesoro anche dell'esperienza da altri a noi procacciata, potremo fuggire quegli storpi che spesso sconciano le migliori istituzioni.

Noi non serviremo per ciò alle meschine ambizioni di chi primeggiava servendo, se ora per avventura si pensasse di fare allo stesso modo governando. Noi non abbiamo a secondare nè chi ci piaggia, nè chi ci promette; ma si trascogliere fra i buoni gli ottimi, tra quelli che vollero in altri tempi il bene, quelli che pure trovarono modo di diffonderlo. Dobbiamo mostrarci degni di quel luogo in cui ci pose l'Italia, che ora volge a noi i pen-

sieri del suo futuro, e che tra perigli, paure e gloriose battaglie, con insolito esempio conquista cioè che lo straniero da sì gran tempo le aveva rapito.

Nè dobbiamo tener per lieve il nostro piemontese risorgimento politico perchè non fu conteso fra il sangue, nè agitato tra riazioni desolate. Figli tutti d'una sola terra, noi lagrimiamo pensando quanto costò in altri stati, quanto costò di presente ancora. Ricordiamo con solenne e pietosa riconoscenza quei tanti martiri inascoltati, che inaugurarono in addietro coi loro proponimenti, l'era che ci fa lieti. Noi paghiamo nel segreto del nostro cuore largo tributo di lagrime a quei generosi, i quali non impauriti dalla durezza d'altri tempi, osarono sentire e volere, allorchè ciò s'ascriveva a colpa, e che in mezzo alle amarezze dell'esiglio morirono senza che l'aureola dell'esito scendesse ad incoronare la loro impresa. Oh! venga almeno la loro memoria a nobilitare le nostre povere parole, e s'abbiano dai risorti fratelli onore di libere ricordanze.

Nè vi paia strano, o fratelli, se alle prossime gioie noi uniamo qualche mesto pensiero. Imperocchè troppo sappiamo che ne' gaudi popolari, è molesta la voce che modera ed ammonisce, ma tuttavia necessaria. E l'incanto incarico noi abbiamo assunto, perchè nulla andasse obliato in sì memorevole giorno.

Nel quale ci è di dato salutare le varie provincie che sono l'orgoglio de' nostri cuori, l'invidia de' nimici comuni. Provincie che tanto conferirono a quell'onorato nome che fece grande il Piemonte, anche in tempi nei quali tutta Italia era ancella.

Quella gagliarda Savoia d'Umberto I, che tanto ebbe a patire dalle invasioni forestiere, e che ora salda come le sue rupi vigila le nostre chiuse, è nostra sorella di cuore, la più antica gemma della libera corona. E la veneranda Genova, alla quale Dio concedeva eterna giovinezza di nobile coraggio, Genova che noi diremmo la patria degl'impeti generosi, delle magnanime imprese; quella Genova che con isquisita italianità d'intendimenti oggi non è qui interamente lieta, nè tutta, perchè altri fratelli, villanamente oppressi, invocano e senza piangere aspettano.

Noi vorremmo venirci ricordando tutte, o nostre provincie sorelle, perchè tutte memorevoli per glorie antiche, per fatti egregi, per virtù generose. — La tenace Sardegna, ogni nostra terra piemontese ha il suo luogo nella storia, ogni paesello fu testimonia di altissimi fatti. L'epiche pianure di Marengo vedevano agitarsi le sorti dell'Europa, e la fuga svergognata dell'aquila moribonda. Il montuoso Monferrato, l'equestre Lomellina, la munita

Alessandria, Tortona, Casale, provincie e città educatrici di animi gagliardi, tutte avrebbero diritto a lunghe parole. Ma queste meglio usciranno da Italia tutta, quando col loro senno nel nuovo ordinamento politico, le nostre terre favelleranno con la voce di quegli uomini che fra noi le rappresenteranno. E per esse la nostra Torino non sarà già centro di potere cieco e materiale, ma si accogliendo tutte le forze intellettuali per quanto è vasto il nostro regno, presidio morale e guerriero della penisola, risponderà alla estrema ed eroica Sicilia, sicchè dall'un capo all'altro d'Italia sarà uno il pensiero, concorde la possa e comune la gloria. Dimodochè lo straniero abborrente dai nostri principii vitali, vedrà cadere le vecchie arti con le quali per tanto tempo riusciva a scommettere i vari stati italiani, a invelenirli l'un contro l'altro, e a cavar profitto dalla loro discordia.

Sì, col risoluto contegno, getteremo da noi il tizzo della discordia. Indarno gl'incitamenti e le calunnie vorranno rinfiammare le antiche sventure; perchè noi vigileremo con armata cura i nostri diritti. Staremo contro a chi per troppa precipitanza volesse per avventura affievolire la nostra causa, ma pugneremo del pari contro coloro che immemori delle cagioni de' nostri dolori, ci persuaderanno la vigliacca tolleranza. Il nostro Re è con noi; con esso Dio, i suoi, e i nostri diritti; nè tranello diplomatico, nè politici aggiramenti varranno più a strappareci. La libertà d'Italia è consacrata dal pensiero e dal sangue; la si combatte, la si consegue con la gioia presente a Torino, a Firenze, a Napoli; trionferà in breve nella eroica Sicilia, ove Ruggero Settimo compirà con la pace l'opera eccelsa della pugna. La si vince perfino questa causa, coi terrori onde il Lombardo-Veneto sconta i falli non suoi, ove i nostri fratelli durano l'ultima prova con quella terribile rassegnazione che è ben più difficile della rivolta.... E poichè, come s'usava ne' conviti egizii, se la memoria non ci falla, venimmo ricordando, e mostrando il cadavere a turbare la gioia della festa, possa il nostro trascorso esser almanco fecondo d'un qualche pensiero per quelli che oggi interamente tripudiano.

LO STATUTO TOSCANO

La predizione di Napoleone si va compiendo. L'uomo fatale dallo scoglio disonorato divinando l'avvenire affermava che alla metà del secolo l'Europa, campo delle guerresche e morali sue battaglie, sarebbe stata o repubblicana o russa. La forma repubblicana contemperandosi colla monarchica, trionfa in tutta Europa. L'Inghilterra, madre delle costituzionali libertà, depone ogni anno qualche tondo della sua aristocratica veste; Francia raccoglie

APPENDICE

A TUTTI I FRATELLI

VENUTI A TORINO DALLE PROVINCE

A FESTEGGIAR LA COSTITUZIONE

SALUTE.

Benchè io non sia nato in Torino, il tempo che ci soggiorno e la volontà che ho di soggiornarvi ancora, massime dopo la costituzione, mi danno un certo diritto di cittadinanza. Del resto ho tutte le abitudini d'un buon Torinese. Vado regolarmente almeno una volta alla settimana a fare la mia visita al Po, e quando ingrossa, due volte al giorno, non tornandomene a casa prima d'essere stato una mezz'ora a contemplarlo; se si fa una piccola illuminazione, non lascerei per tutto l'oro del mondo di far un paio di giri intorno al palazzo di Madama, quand'anche piovesse a secchie; se ode trombettar un postiglione, e scampanellar ad un tempo all'albergo di Mottura, o se è caduto un gatto dal tetto, accorro tosto, e mi confondo alla moltitudine che si accalca in gran numero attorno ai forestieri che smontano dalla carrozza,

o alla povera bestia che dà gli ultimi tratti. Solo in una cosa non son d'accordo con gli abitanti indigeni della capitale, ed è che credo potersi nel teatro regio, quantunque in casa del Re, far un po' d'allegria, specialmente quando il Re fa star allegro il suo popolo co'suoi liberali e spontanei editti. Tutto questo ho voluto premettere, acciocchè nessuno si pensasse che io mi arroghi un diritto che non ho, se a guisa d'un padrone di casa vengo incontro a voi, miei ottimi provinciali, per farvi anch'io tutti gli onori che posso. La prima cosa, come scrittore di appendici teatrali, mi corre debito di farvi un cenno sui nostri teatri grandi e piccoli, chiari ed oscuri, perchè prevedo che una buona parte di voi, per ripararsi dalla brozza notturna, o forse, chi può indovinarlo? dalla pioggia o dalla neve, sarà costretta a cercar in essi un rifugio. Ho detto che son quasi torinese, ma non padrone di casa; perciò non mi accusarete d'insospitalità, se non posso imitar l'esempio che da alcuna delle nostre provincie, per esempio da Casale, ci venne dato nell'occasione del congresso agrario, facendovi preparare un letto e una posata alla mia tavola. Fortunato chi non trovando più luogo negli alberghi pubblici, potrà togliere a pigione una camera da un proprietario che, almeno in grazia della costituzione, non lo mandi a casa squattrinato! Del teatro regio avrete sentito a parlar più volte, e potrete benissimo conoscerlo, se mai deste una scorsa a queste

appendici. Chi ha voglia di parlare più che d'altro, vada a questo teatro; ma se desiderate di vedere, provvedetevi d'una buona lanterna; che lo troverete più sicuro dei vostri oscurissimi di provincia. Con la compagnia reale parecchi di voi avran già fatto conoscenza nelle visite autunnali che alla vi fa. Forse vi troverete qualche cambiamento, perchè con le riforme ha tentato di riformarsi anch'essa; ma per riformarsi veramente, ha bisogno della costituzione. Vedrete però sempre i medesimi attori, perchè una compagnia, come un governo, può riformarsi, senza cambiar le persone. Ecco quanto succede appunto nel nostro paese. Leggi nuove e uomini vecchi. Qual meraviglia se si vedono ancora molti degli antichi abusi? se non si vuole che il soldato sia cittadino, o si proibisce che il sig. Favale faccia cantare da' suoi cori gl'inni che son più cari al popolo? Che scompiglio nei nostri stati, se a dar un senso alle riforme non succedeva la costituzione! Ottimi provinciali, voi intendete queste cose forse meglio di me; poichè, chi sa quante ve ne toccherà di vedere nelle vostre provincie! Son certo che vi saranno alcuni i quali vi crederanno tanti giacobini, perchè venute a Torino a festeggiar la costituzione. Non dico adesso, se sia un sindaco, o un parroco, o un giudice, ma è certo che molti di voi avrete trovato non pochi contrasti per ottener che si ordinassero le vostre deputazioni. Quando poi si fu determi-

la gloriosa eredità dell'ottantanove; Spagna e Portogallo si avvezzano a poco a poco all'azione regolare governativa; Belgio la mantiene non interrotta dopo la rivoluzione che lo sottrasse dall'innaturale accoppiamento olandese; Prussia a dispetto della scuola storica sta per strappare dal governo uno statuto foggiano sopra l'Anglo-francese; la Confederazione Germanica vuol ridurre a verità le sue franchigie; l'Italia indipendente le ha ottenute. Rimangono due poteri avversi: Russia ed Austria; incusso il primo fra la barbarie delle sue steppe e il gelo dei poli; battuto l'altro per ogni verso dalla nazionalità Slava, dalla Dieta di Ungheria, dalla Boemia, dalla Galizia e dall'Italia. L'Austria dee cadere o modificarsi, e l'ora non è lontana; rimarrà la Russia coi suoi milioni di uomini, di leghe e di rubli, a fronte dell'Europa ricca della libertà.

Le costituzioni italiane, ultime di data, elaborate nella pace e senza il violento irrompere della forza popolare, debbono o dovrebbero essere le migliori di Europa, poichè i legislatori ebber modo di vedere i difetti e i pregi delle altre e farne lor pro. Noi abbiamo già esaminata la costituzione Napoletana; conosciamo le basi della Ligure-Piemontese; ora ci si presenta la Toscana; domani forse ci giungerà quella di Roma.

L'Italia dovendo stringersi nell'unità federativa, i vari stati collegati vogliono esser retti da istituzioni uguali, le quali però non impediscano le varietà richieste dal diverso grado di cultura, dalle storiche tradizioni e dall'indole speciale delle varie provincie componenti la nazione. Questo domandano i popoli, e questo comprendono ed operano i principi. Le tre costituzioni pubblicate sono identiche nelle basi fondamentali; differiscono nelle disposizioni accessorie. Se troviamo alcun che da ridire sullo statuto di Napoli, poche cose abbiamo da notare come imperfette in quello di Firenze. E sono tre: 1° la censura preventiva per le opere di religione, l'aver dichiarata la futura legge elettorale parte integrante dello statuto fondamentale, e la sottintesa compatibilità degli uffizi salariati amovibili col mandato di deputato. Di questi tre punti terremo ragionamento altra volta; pel rimanente non dubitiamo di asseverare che lo statuto Toscano è il più largo e il più perfetto d'Europa, ove si ammetta con noi la bontà della creazione dei senatori a vita.

Oltre le garanzie comuni a tutti i governi liberi, l'eguaglianza dei cittadini al cospetto della legge è sancita nel secondo articolo e confermata dalla formola del giuramento che si legge all'art. 46. « Giuro di osservare » inviolabilmente lo statuto fondamentale e tutte le leggi » dello stato, e prometto di adempiere l'ufficio mio con » verità e giustizia, provvedendo in ogni cosa al bene » inseparabile della patria e del principe. Così Dio mi aiuti.»

Il potere legislativo viene collettivamente esercitato dal Granduca e da due assemblee deliberanti che sono il *senato* e il *consiglio generale*. Il gran Duca può sciogliere il consiglio generale, ma dee convocarlo un altro dentro *tre mesi*. I senatori sono nominati a vita, i deputati per quattro anni. I primi sono scelti fra individui compresi in determinate categorie, cioè: gli arcivescovi e vescovi della Toscana, il presidente e il vice-presidente del consiglio generale e i deputati al medesimo dopo che vi abbiano risieduto sei anni; i presidenti, i vice presidenti e i giudici delle corti di cassazione e delle corti regie e i procuratori e avvocati generali presso le medesime; i professori delle Università toscane; le persone che occupano o hanno occupato gradi eminenti nell'ordine governativo e militare; i grandi proprietari di suolo ed i principali commercianti, capitalisti ed industriali; e finalmente coloro che per servigi resi alla patria sieno d'essa benemeriti, o che l'abbian illustrata. L'atto di nomina dee far menzione dei servigi e dei titoli sui quali è fondata. All'azione elettorale danno diritto il *possesso*, l'*industria*, la *capacità* e il *commercio* a termine della legge elettorale da promulgarsi. Ogni elettore è eleggibile, purchè abbia l'età di 30 anni compiuti, e possesso o dimora stabile nel distretto elettorale.

Chi consideri come l'eguaglianza civile e politica dei cittadini al cospetto della legge è un dogma della civiltà moderna, e che nell'elezione consiste la verità e l'efficacia del sistema costituzionale, si convincerà che lo statuto Leopoldino nulla lascia a desiderare. Il possesso, l'industria, la capacità e il commercio chiamati ad esercitare i diritti elettorali, e la nessuna differenza di requisiti fra elettori ed eleggibili ci assicurano che la nazione verrà rappresentata nella sua integrità; e non dubitiamo che la legge elettorale sarà conforme allo spirito dello statuto, tanto più che la si volle, secondo noi male a proposito, dichiarar parte integrante di esso.

Due altri articoli vogliamo poi singolarmente lodare, il sesto e l'undecimo. Nel sesto si stabilisce che la libertà di commercio e dell'industria sono principi fondamentali del diritto economico dello stato; nell'undecimo che le leggi dell'arruolamento militare sono obbligatorie per tutti i cittadini. La libertà di commercio è fatto antico, è cosa nata in Toscana; ora che l'Europa ad essa si avvicina, e l'Inghilterra lo propaga, giova che la più gentile contrada d'Europa lieta del suo passato ne assicuri l'avvenire, e per mezzo della lega doganale la faccia adottare per gradi in tutta Italia. L'obbligo poi dell'arruolamento militare avvezzerà Toscana in pochi anni alla regolare disciplina, e darà all'esercito italiano il suo contingente senza torre alle varie industrie dei campi e delle officine le braccia necessarie; all'Italia armata dall'Alpi al Libano non verrà allora più conteso il diritto di discutere l'equilibrio europeo e di richiamare la revisione dei trattati imposti dalla forza. L'obbligo del Granduca di radunare entro tre mesi una nuova camera dopo disciolta la prima, l'età di soli trent'anni richiesta per i senatori, e il mandato di deputato per soli quattro anni possono contentare certe suscettività democratiche nostre non sempre intolleranti; noi, approvando le disposizioni toscane, non intendiamo per nulla appuntare quelle costituzioni per cui il deputato dura in carica cinque anni; opinando che l'esercizio parlamentare e legislativo conferisca d'assai al retto adempimento dei doveri rappresentativi.

Parleremo in un secondo articolo dell'eccezione riguardante la stampa delle opere di religione, della legge elettorale considerata come parte integrante dello statuto, e della convenienza delle due camere impugnata da un giornale fiorentino.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Nello scorso mese di dicembre fu istituito un Ministero di pubblica Istruzione: atto sapiente che riscosse l'applauso di tutti, perchè tutti nello stato rovinoso in che era caduto l'insegnamento ne avevano sentito il bisogno e ne pesavano l'importanza. Però l'ordinamento del nuovo ministero va molto a rilento in faccia all'impazienza quasi febbrile di quanti sanno tutto dipendere l'avvenire del nostro paese dalla bene ordinata organizzazione di quello. Ne vogliamo indagare le ragioni di questa lentezza; che anzi la scuseremo se essa procede dallo studio delle tante ed intricate quistioni che solleva questo ordinamento, e non da consorzierne che ne frenano o ne impediscono il complemento. Tuttavia nell'ansia generale, e nella nostra profonda convinzione che dopo la costituzione politica di un popolo, la costituzione dell'Università sia il fatto il più urgente e il più serio per un paese incivilito, ci faremo a trattare tutte le grandi quistioni dell'insegnamento con quanta maggiore accuratezza sia possibile.

Indicare il più savio ordinamento della istruzione universitaria, della secondaria e dell'elementare, e tutte proteggere e vegliare su tutte, e l'istruzione commerciale ed agricola per quanto esse il permettano sorreggere e soccorrere, introdurre negli stabilimenti industriali quella istruzione di che gli operai sentono difetto, e fin la educazione della donna comprendere sotto la vasta tutela della Università, che debb'essere una madre, non una matrigna, e dirigere l'educazione fisica e morale di tutte, e attentamente sorvegliare entro quei limiti che libertà può concedere ogni istituto, ogni casa d'educazione, ed ogni collegio extra-universitario; e inoltre tutelare l'onore di chi studia e di chi insegna, e sopperire ai bisogni di questi e di quelli; e poi indicare le cattedre che ancor mancano, e mettere un po' di vita

negli studii ed eccitare l'emulazione dei giovani adottando il concorso, e istituendo il *giurì* per gli esami; e poi ancora sollevare all'altezza dei tempi la biblioteca universitaria, tanto sfasciata, e metter qualche *collo* di libertà che tutto oggi vivifica nel collegio delle provincie; in quella ammirabile istituzione che è forse unica al mondo; e volgere l'occhio e la mente a tutto, ai musei come ai laboratori, agli ospedali come ai teatri anatomici, all'uso della lingua latina come all'insegnamento delle lingue straniere, e tutto ciò arruolare sotto il grande vessillo della LIBERTÀ D'INSEGNAMENTO, e tutto coordinare alla morale la più pura e la meno pinzochera, e tutto dirigere allo scopo santissimo di suscitare una gioventù libera e forte, saggia e dotta, virtuosa e gagliarda, ecco quanto ci proponiamo studiare, esplicare, risolvere per quanto il permettano le nostre deboli forze. Quistioni son queste ardue, ma importantissime, dalle quali altre molte emanano come corollari necessari; e quistioni ora a mala pena enunziate, e che aspettano una soluzione. Per ora toccheremo di due atti del nuovo ministero.

Esso non ha finora emesso alcun programma, ma ci ha fatto una gentile promessa. Aspettiamo le opere. Però ha stabilito un consiglio universitario. Composto qual è, c'incresco il dirlo, non offre guarentigie bastevoli alla pubblica confidenza: perchè i membri son troppo pochi, e alcuni di essi troppo ricordano la caduta Riforma che nulla mai riformò, e che fu perciò riformata. — Un buon Consiglio universitario è per noi la pietra angolare dell'edificio; perchè compone un consesso d'uomini onesti, esperti e dotti, in cui il ministro trova la forza delle cognizioni e delle idee, che le sue idee, le sue cognizioni e le sue opere avvalorano e sorreggono. Lo vorremmo adunque composto di uno o due membri di ogni facoltà, eletti liberamente dai propri colleghi e dai rispettivi collegi, senza alcun onorario, mutabili dopo un certo spazio di tempo in parte solamente, rieleggibili. Ne si dovrebbero escludere quei vasti ingegni stranieri all'Università, ma capaci di illuminare colla loro dottrina ed esperienza il Consiglio ed il Ministro. Così composto il Consiglio, ecco sorgere un consesso venerando degl'intelletti i più vigorosi che saprebbero indicare le migliori riforme, liberamente discutere le quistioni più gravi, narrare i bisogni, i rimedi proporre. A meglio chiarire l'idea che noi ci facciamo di questa fondamentale istituzione, aggiungeremo che il principio costituzionale dovrebbe servire di modello alla costituzione universitaria: un ministro, un consiglio elettivo, un personale che ubbidisce alle leggi, delle quali quegli è responsabile innanzi alle Camere.

Ora al secondo atto. — Fu stabilito un bilancio; non sappiamo qual sia; ma desidereremmo che questo fosse quanto le circostanze il permettono, libero, largo e generoso; chè il da fare è molto e serio assai, e poi l'aumento degli onorari dei professori che ora han così poco, e delle *giubilazioni* or così magre, e le istituzioni di nuove cattedre indispensabili ad una buona istruzione, sono argenti ed inevitabili miglioramenti. Da quanto tempo non aspettano un posto nell'Università l'insegnamento della Geografia e dell'Estetica, della Storia della nostra grande Letteratura e delle Letterature straniere, della Storia della Medicina e dell'Anatomia comparata ecc. ecc.? E per preparare a questo cattedre professori eccellenti non farebbe mestieri inviare alle Università d'Inghilterra, d'Alemagna e di Francia, quei giovani che oltre all'ingegno dan prove d'amore allo studio e di buona volontà? Ed ecco altro motivo, per cui il ministro debbe avere un bilancio succoso, poichè si scorge ad un tratto quanto sieno grandi i bisogni, quanto incalzino gli avvenimenti, e come la gioventù sia pronta ed aspetti la parola del ministro che dica: *io voglio*.

Sappia egli cogliere la propizia ed invidiabile ed invidiata occasione di far un'opera grande, e così immortalare il suo nome: poichè nella savia Costituzione dell'Università è impegnata la gloria dell'uomo, che sa procacciarsi la riconoscenza delle generazioni future. Napoleone dal campo di battaglia volgeva uno sguardo all'Università di Parigi, e in quella creavasi una gloria non peritura, forse la più pura e la più santa e la più venerata. Di quell'opera si copii la grandezza, correggendone i vizi, e la nostra Università si riformi. Riformare nel nostro caso è creare, e creare è opera del genio. Si tenti.

Dott. G. PACCIOTTI.

FESTEGGIAMENTI

PARIGI. — La nuova dello statuto sardo è stata qui accolta con grande entusiasmo dagli Italiani. Alcuni di essi si unirono ad un banchetto per festeggiare i principi e i popoli che presero l'iniziativa della rigenerazione nazionale. Numerosi furono i brindisi

nato che bisognava prender parte alle nostre feste, quanto brighe, quanti inconvenienti e pretensioni o invidie! Quegli stessi che si erano opposti, avran voluto essere scelti a far parte dei rappresentanti, come appunto succede fra noi, che molti i quali han sempre bandita la croce addosso al progresso, al liberalismo, ora brigano e pretendono di diventar ministri, deputati e che so io. State in guardia, miei cari provinciali. Costoro vi aspettano e sapranno circondarvi in modo che voi dovrete fin d'ora prometter loro il vostro voto. Una volta a chi andava ad una festa, si diceva: guardati dai borsaiuoli. Ora vi dirò: guardatevi dai broglie dagli imbrogliatori. Se vi si tira la borsa, potrete comprarne, ed empirne un'altra; se vi si strappa un voto, non vi verrà fatto di rimediarevi che di qui a molti anni; poichè chi può saper quanto tempo durerà un deputato? Gli attori però della compagnia reale, voglio dire molti di loro, saprebbero ottimamente adattarsi al nuovo, se non vi fossero gli uomini vecchi che più sopra accennai, i quali si oppongono alle novità. Al Sutura vi sarà materia da ridere e da piangere, finchè vorrete, come appunto nei vostri teatri; ma i cantanti son fin troppo buoni, se pensiamo che l'impresario deve (così almeno gli anni scorsi avveniva) dar una parte dell'introito all'impresario principe come son condannate a fare le povere compagnie che capitano a Casale, dovendo ogni sera lasciare un tanto ai nobili impre-

sarii, impresarii nati del teatro nella capitale del Monferrato. Se amate i cavalli, correte al Gerbino, ove vedrete miracoli, che io non saprei dirvi, stante che ora che tutti sembrano occuparsi degli uomini, io non ho ancor avuto tempo di occuparmi delle bestie. Molto meno poi saprei darvi una notizia esatta del teatro di Gianduia e delle marionette, poichè con teste di legno non mi piace molto aver che fare. A giudicarne dai cartelloni, pare che i drammi sbanditi dal D'Angennes abbiano trovato un ricovero a S. Martiniano. Già per la terza volta si replicò *Made-moiselle de la Faulle*. Mi si dice che si voglia congiurare per fischiarla anche in quel teatrino, perchè taluno eredito esser questa una manifesta sfida contro all'opinione pubblica. Ci pensi adunque per tempo il marionettista, e prepari per ogni caso il dramma di ripiego, se la direzione del suo teatro glielo permetterà.

Ora che vi ho fatto fare un giro nei teatri, dovrei anche condurvi nei luoghi ove si passano a quando a quando serate piacevolissime. Ma l'ingresso non è dato a tutti, non tutti possono averne i biglietti. Anche io potrei restarne senza, poichè si manda l'invito al direttore del giornale, e non si pensa a chi devo poi scrivere l'articolo. L'autore che desidera veder annunciata la sua opera, fa sempre tener due copie al nostro ufficio. È vero che tanto volte due copie d'un libro valgono assai meno di due polizze d'invito dell'Accademia Filarmonica. Io me ne sono con-

vinto al ballo magnifico che ebbe luogo mercoledì, e vi auguro d'aver il modo di convincervene voi stessi nella serata di lunedì prossimo. Non mancava altro che di veder appuntate al petto delle donne e degli uomini la coccarda nazionale. Ma che volete? quasi tutti l'avevano in tasca, e nessuno ha voluto essere il primo a tirarla fuori. Che enormità sarebbe stata passeggiar incooccardato in mezzo a tanti che non l'avevano! Se mai voi altri provinciali avete intenzione di dare il buon esempio ai capitalisti (e ne han bisogno, cioè ne abbiamo bisogno), avvertite di non scegliere la tricolore, ma bensì l'azzurra. Non già che noi non siamo italiani; ma si vuol dar questa dimostrazione al Re che spontaneamente ci ha dato la Costituzione. Per buona sorte che le Camere non sono ancora aperte, del resto si sarebbe riferito sulla questione dei colori, come a Parigi si tratta adesso quella dei banchetti, e niuno può immaginarsi quanto pericolo ne sarebbe potuto venire alla patria. In piazza, per le vie potrete cantar l'inno che più vi garba; in mezzo ai vostri drappelli potrete gridar viva l'Italia ecc. Salvochè non avete decretato anche voi, al pari dei nostri impiegati, di gridar solamente: Viva il Re! Sta bene; un impiegato è realista; può gridar: Viva il Re! ma se mai gridasse: Viva l'Italia! sarebbe lo stesso che confessarsi impiegato-realista-italiano. Il che vorrebbe dire che è realista, solo quando il Re è italiano. Se poi un impiegato gridasse: Viva

e i discorsi che vi si fecero. Quindi si discussero a lungo varie questioni di pubblica utilità, si esternarono speranze, si prevedero eventi, ma in fondo ad ogni discorso regnò la più grande concordia, la più inalterabile fiducia. Prima di separarsi tutti promisero di utilizzare le cognizioni acquistate all'estero in pro del popolo e dell'onore nazionale.

SARIZZO — Il Pevano di questo paese dimostrò al popolo il nata l'alta derivazione e i grandi vantaggi del regio statuto. Essi sono degni d'essere imitati, soprattutto dai parroci di quelle popolazioni, che sono poco colti e istruiti. La carità ebbe pure la sua parte nelle feste, e una commedia che s'intitola col concorso del sindaco e di notabili spandeva anche nella classe indigente la letizia universale.

SANTO STEFANO AI MARI (S. Remo) — Oltre le solite feste, si spatarono i mortaretti, e s'imbambò un banchetto a cui vennero ammessi anche alcuni poverelli, in simbolo d'unione fraterna. Il popolo ebbro di gioia s'avviò alla volta del vicin luogo di Riva, e qui le due popolazioni si abbracciarono, e deposero per sempre l'antico rancore che prima le separava.

S. VINCENZO — Anche qui un discorso sapiente del sig. Curato intorno al regio statuto, anche qui due banchetti, l'uno d'uomini e l'altro di donne, oltre gli altri modi con cui questo popolo salutò come tutti, il mirabile avvenimento della libertà.

CHIERI — Mentre le classi più agiate festeggiarono lo statuto con banchetti, danze e illuminazioni, gli Israeliti mandavano ai parroci mille biglietti perchè venisse distribuito del pane agli indigenti. Desideriamo che quest'atto sia principio a quella carità e fratellanza che la religione comanda, e che dea unire tutte le diverse classi e religioni d'ogni città culta e civile.

— Radunatisi gli Israeliti a render grazie a Dio per le costituzioni di Piemonte e di Toscana, il talbino fece in tal occasione un discorso che venne applaudito dalli numerosa assemblea.

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

GENOVA, 24 febbraio Il Corpo municipale di Genova si è ieri convocato all'oggetto di dare un solenne attestato di riconoscenza e d'amore verso il magnanimo Re nostro CARLO ALBERTO per lo statuto rappresentativo concesso a' suoi popoli. Decretava quindi 1. innalzare una statua al Re in piazza Carlo Felice, 2. dotare di lire 300 tutte le fanciulle povere nate dalla mezzanotte del giorno 7 febbraio alla mezzanotte del susseguente memorabile giorno 8 (le somme verranno fra breve impiegate nella cassa di risparmio), 3. provvedere alla educazione dei fanciulli poveri nati come sopra, 4. dare subito una sovvenzione di lire 100 a ciascuno dei padri delli suddetti fanciulli e fanciulle, 5. una festa popolare e religiosa da farsi nell'epoca che verrà giudicata più opportuna.

Nella stessa tornata il Corpo municipale nominava una deputazione da inviarsi a Torino a rappresentare la città di Genova nella festa nazionale del 27, furono eletti i signori marchesi Leone Lamba-Doria, Gian Carlo Gentile, Francesco Balbi Senarega, ed i signori Francesco Viani e Marco Massone.

— La numerosa schiera di cittadini che doveva recarsi costì a partecipare della festa nazionale, si riunì ieri sera in casa del signor Giorgio Doria per decidere se nell'attuale miseranda condizione dei fratelli lombardi, resa oggi supremamente luttuosa dalla legge stataria, promulgata dal paterno cuore di Ferdinando I, conveniva di portarsi, com'era già stata stabilito, a Torino a partecipare della festa nazionale che il Corpo municipale torinese decretava lodevolmente in giorni men tristi, per solennizzare il grande atto dell'ottimo Principe nostro. All'unanimità si decise di associarsi al dolore dei poveri fratelli lombardi e di rinunziare perciò dal prender parte alla festa suddetta, ed inviare invece un indirizzo ai fratelli torinesi. L'indirizzo fu allo istante stesso, e verrà quanto prima inviato così:

Si esedo che il corpo municipale genovese, riferendosi alla decisione dei cento cittadini convocati, ed approvata dalla città, rinunzierà anch'esso dall'inviare la deputazione di cui facemmo cenno più sopra.

La comitiva che si doveva recare costì, si componeva, oltre la deputazione del corpo municipale, di altre deputazioni speciali, come a dire del commercio, dei capitani marittimi e degli artisti. — Se la selvaggia legge stataria non veniva a spargere la mestizia nelle nostre provincie, noi avremmo provata la più grande delle gioie, quella cioè di abbracciare i fratelli nostri di Torino e con essi tutti quelli delle subalpine provincie. Ma chi

difficilmente non toglie, ed abbiamo ferma fiducia di abbracciare presto in un coi Piemontesi, altri nostri fratelli che ora gemono oppressi dalla più grande sventura che possa pesare sui popoli d'Europa straniero.

— Di Roma nessuna novella, non s'è giunto quest'oggi dalla parte del levante, domani deve giungere il S. Giorgio, e qualche cosa porterà certamente.

SIRACUSA — Le mando questa lettera colla continuazione del giornale l'ipostolato, e quasi tutti gli atti pubblicati dal governo provvisorio di Palermo. Da essi rileva che i Siciliani rifiutano la costituzione accordata da Ferdinando, e i motivi di tal rifiuto. Il contegno de' Siciliani può giovare o nuocere alla santa causa italiana. Il mio debole giudizio risulta dalle seguenti riflessioni.

1. Il solo paese d'Italia in cui sventola la bandiera coi tre colori italiani, e la Sicilia. 2. Il popolo napoletano che si era contentato della vecchia bandiera, alle notizie pervenute dalla Sicilia, la sera del 14 corse per tutte le vie colla bandiera italiana, gridando: Questa è la bandiera che sventola in tutta la Sicilia, essa ci conviene, noi la domandiamo. Il re pare disposto ad accordarla. 3. I Siciliani a caro prezzo e col loro sangue hanno riacquisita la libertà, e però sapranno ben conservarla. 4. I Siciliani non domandano un re, ma un parlamento separato da quello di Napoli in questo modo il numero di principi della lega italiana non aumenta punto e però gli unitari, ai quali noi apparteniamo, non han ragione di dire: Ecco un altro membro, e però un altro ostacolo. 5. I Siciliani, contenti di aver ottenuto ciò che desiderano, conserveranno sempre vivo il sentimento di nazionalità che ha fatto loro operare prodigi maiuditi, incedibili essi nell'ora della battaglia collo straniero formeranno l'avanguardia dell'esercito italiano. 6. In que' tempo momento i capi della rivoluzione siciliana non potrebbero ventilare altre questioni molto diverse dall'opinione generale, anzi pericolo di eccitare i sospetti d'un popolo sensibilissimo, il quale non esiterebbe punto di gridare — al tradimento.

SASSARI — I due professori gesuiti di morale e di logica si mostrano sommamente avversi alle pubbliche esultanze delle solite promesse alle sacre deputazioni. Impedirono l'accesso delle loro scuole ai ragazzi ornati della coccarda azzurra, e sparlaron di Gioberti, e nel loro larneticare dissero ad alcuni: gridate pur via l'Italia fuori i Gesuiti! I bene s'appati che i Gesuiti davanti alle fare all'Italia! Non può immaginarsi lo degno che de' stazioni negli studenti queste parole. Invano il presidente degli studi li consigliò d'astenersi pel momento di fare scuola, essi per s'istettero ad intervenire, e il 11 con gli studenti e altre persone affollatisi cacciarono i RR. PP. dal tempio della sapienza. Intervennero l'arcivescovo a sedare il tumulto, parlò affettuosamente alla scolaresca, ordinò l'allontanamento de' soldati, l'ordine fu ristabilito, e il degno prelato accompagnato al palazzo fra le universali acclamazioni.

MIRANO — Per grazia di Dio, ecc. ecc.

NOTIZIE

IORINO

Reque lettere patenti colle quali S. M. ammette i Valdesi a godere di tutti i diritti civili e politici dei suoi sudditi. — In data 17 febbraio 1848.

CARLO ALBERTO

Prendendo in considerazione la fedeltà ed i buoni sentimenti delle popolazioni valdesi, i reali nostri predecessori hanno gradatamente e con successivi provvedimenti abrogate in parte o moderate le leggi che anticamente restringevano le loro capacità civili. E noi stessi, seguendo le tracce abbiamo conceduto a quei nostri sudditi sempre più ampie facilitazioni, accordando frequenti e larghe dispense dalla osservanza delle leggi medesime. Ora poi, che, cessati i motivi da cui quelle restrizioni erano state suggerite, può compiersi il sistema a loro favore progressivamente già adottato, ci siamo di buon grado risoluti a farli partecipi di tutti i vantaggi concedibili con le massime generali della nostra legislazione. Epperò per le presenti, di nostra certa scienza, regia autorità, ed avuto il parere del nostro consiglio, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue.

I Valdesi sono ammessi a godere di tutti i diritti civili e politici de' nostri sudditi, a frequentare le scuole dentro e fuori dell'università, ed a conseguire i gradi accademici.

Nulla è però innovato quanto all'esercizio del loro culto, ed alle scuole da essi dirette.

Detogliamo ad ogni legge contraria alle presenti, che man-

diamo ai nostri senati ed alla camera dei conti di registrare, ed a chiunque spetti di osservare e far osservare, volendo che sieno inserite nella raccolta degli atti del governo, o che alle copie stampate nella tipografia reale si presti fede come all'originale che tale è nostra mente.

Dato a Torino, addì diciassette del mese di febbraio l'anno del Signore mille ottocento quarantotto, e del regno nostro il decimosettimo.

CARLO ALBERTO

V. A. V. — V. DI RIVEL — V. DI COLLEONE

BORRATA

— Fratelli con affetto! Credo non debbo rendervi nuove e solenni azioni di grazie perchè all'amorevole dimostrazione che teste mi avete data come a rappresentante dei Valdesi di Torino, abbiate aggiunto quella al pari generosa e commovente di averci unito ai miei cari congiunti al posto di onore nella solenne festa nazionale del 27, del quale atto ci teniamo tanto superbi che ne vien meno la parola ad esprimere la gratitudine onde sono compresi gli animi nostri. Ma essi che non può trovare una espressione degna di voi, si rimarrà colpita come in bronzo la ricordanza del giorno felicissimo che tutti e legalmente quei nodi i quali già ci legavano prima come fratelli.

S'uniscono ora a noi per esprimervi il loro giubilo tutti cinque milioni di protestanti che affluiva la nostra anticondizione. S'unisce tutto il mondo incivilito per applaudire Carlo Alberto magnanimo liberatore, e a voi che siete degni di potersi sedere un tal monarca.

Ondi permettendomi di porgere in loro nome la mano a tutti, di darsi il sacro bacio della fratellanza, mi abbandono alla piena della gioia e secondo un irresistibile impulso del cuore, unendo, io il più numerosevol tra i Valdesi, la mia debole voce a quella de' miei compaesani, accorsi in numero a solennizzare un giorno di tanta letizia, per esclamare e dire a nome di loro tutti: Viva Carlo Alberto padre liberatore!

Vivano i concittadini che accolgono con tanto affetto l'emancipazione dei Valdesi!

Viva lo statuto, l'unione, la fratellanza!
Torino, 20 febbraio. A. BERTI, ministro valdesi.

— **Visto al Clero** Quanto veniva oggi stabilito nell'adunanza generale, tenuta dagli ecclesiastici, dovette venire modificazione nel mettersi che fece la commissione ivi nominata in relazione colla direzione della gran festa nazionale.

Quindi, dietro i concerti presi col curato della Gran Madre di Dio S. Maria tutti gli ecclesiastici ad intervenire verso le ore 10 1/2 in detta chiesa con abiti talari, mantellini e collari lunghi, ove verrà loro assegnato un luogo di tutto.

Torino, 25 febbraio 1848.
Il presidente della commissione
Canon F. LORENZO GASPARDI

Per il segretario, teol. avv. PAOLO IRELLI, membro della commissione.

— Il cavaliere Campiglio, colonnello del corpo d'arcieri franchi, il sig. Berardi, capitano del 13mo fucilieri, ora promosso al grado di maggiore, ed il sig. Caminati, tenente anziano maggiore in primo di detto reggimento, promosso al grado di capitano, sono destinati ad istruttori dell'armata toscana di cui fanno parte, conservando però sempre la loro anzianità nel l'armata Sarda. Oltre lo stipendio annesso al loro grado, godranno di vari vantaggi, fra i quali d'un aumento di stipendio a titolo d'indennità. Ci gode di poter asserire che, per la loro istruzione teorico-pratica in ciò che concerne il maneggio dell'armi e le evoluzioni di linea, il governo non poteva fare una scelta migliore.

— Desiderosi come siamo che nessun luttuoso spettacolo in torbidi e amareggi la nostra festa, non possiamo a meno di fu notare alle nutrici, alle madri, ai ragazzi o alle ragazze che portassero in braccio o tenessero per la mano de' bambini, il grave pericolo che questi incorrono nell'immenso accalarsi della folla, d'essere soffocati o schiacciati. Anzi sarebbe ben fatto che ad alcune adatte persone si affidasse l'esperto incarico di vigilare, di prender le opportune misure perchè non succeda al cun triste caso di questo genere. Ne lasceremo passare quest'occasione senza raccomandare caldamente alle nostre già così sagge e si tranquille popolazioni, la tranquillità e la saggiezza. Torino deo prescuto lo spettacolo a un'immensa famiglia riunita, e solidaria, quel giorno, della felicità di tutti i suoi membri.

— Torino 26 febbraio — Ieri sera ebbe luogo l'adunanza dei Lombardi Veneti, alla quale erano stati invitati dalla commissione direttiva della festa nazionale. Presiedeva l'avvocato Sineo

POSCRIZIA

Cari fratelli Provinciali, se ricorderete fosto al gran concerto nazionale nel Teatro Carignano, vi sarete grandemente meravigliati della freddezza che vi regnava. Voi vi credevate di non veder altro che sventolar bandiere e udire a gridi mille Viva tutta la serata. A dir la verità lo credevate anch'io. Ma ci compiacemmo, pensando che noi siamo troppo vicini ai ghiacci delle Alpi, per non sentire l'influenza. Anche questa sera non v'eran patrizi e patrizie, o almeno pochissimi dei primi, o una fra le seconde, e ho contato bene. L'avete potuta vedere in un pacchetto della prima fila il tipo italiano della sua fisonomia v'aveva detto che dove anche aver un cuore tutto italiano. Del resto si può dire che gli spettatori eran quasi tutti forestieri. Per carità non imitate l'esempio di noi altri torinesi, e quando tornerete alle vostre provincie, tacete sulla nostra freddezza, cioè sulla freddezza di quella serata.

la Costituzione! potrebbe destar sospetto nei ministri, nei primi, secondi uffiziali, che desiderava la Costituzione primi che ci fosse, e in vigore di qualche legge retroattiva essere dismessa. Un impiegato non debbe avere volontà, non desideri, non punieri. Dov'essere un automa che passeggia, sta seduto, scrive, mangia, legge, perchè così vogliono o permettono i superiori. Sentii a dire da uno, che per ubbidienza al suo capo, sarebbe andato a trovarlo con la lingua per terra, se ciò gli avesse fatto piacere. Veramente senza di questa sua pieghevolezza colui non si godrebbe ora cinque o sei mila franchi di stipendio. Ma a questi tempi si dovrebbe mandar a vivere a Modena o a Milano sotto il conte Spauri, o l'arciduca torresani. Noi tutti dunque, fuorchè gli impiegati, grideremo per la città, sotto il balcone del Re, in piazza Vittorio: Viva il Re! Viva la Costituzione e l'Italia! I capi di divisione, se non vogliono sentir altro grida fuorchè quelle di Viva il Re! si fanno le orecchie, o seguano l'esempio di un loro collega, che non volle sottostarsi per intervenire cogli altri alle feste. Costui andrò invece a sentir una predica del P. Sagrammi. Vi è libertà di opinioni adesso, e saremmo ingiusti a volerlo schiudere per questo. Per la stessa ragione disapprovo la condotta di costui che fan circolare certe poesie sull'Arcivescovo. Non ha voluto che si canti la messa solenne in piazza Vittorio, o non ha voluto qualche altra cosa di simile? Egli è libero di pensare

e disporre come vuole, sinchè si permette ch'egli possa ciò che vuole. È un peccato che quei veri siano spuntati e piacciono, e un peccato che facciano ridere tanto. Impediscono perfino quel sentimento di compassione che naturalmente si de fa al veder un uomo che con intenzione di far bene non fa più ne bon ne male, o fa solamente male a se stesso e alla Compagnia. E i vostri vescovi, cari provinciali, fanno essi come il nostro monsignore? Ma i paragoni non convengono sempre, e poi veggio ad alcuni di voi venire i rossori sulla faccia. Scusatelo la mia domanda indiscreta. Noi siamo tutti fratelli, e dobbiamo perdonarci. Come fratelli ci perseguitiamo, ci battiamo, ci uccidiamo, perchè vi è noto il raro concordia fratrum, come fratelli alcuni son ricchi, altri poveri, perchè la società non è altro che una grande aristocrazia dove vi sono i primogeniti e i cadetti, ma come fratelli dobbiamo tutti amarci. Viva dunque i fratelli d'Italia! esclamaremo tutti, tranne sempre gli impiegati che a loro rispondano Viva il Re! — Viva le Deputazioni delle provincie! Viva Casale, Alessandria, Ivrea! — ma io non vorrei offender la suscettività di alcuna, perchè ne metto fuori il nome come mi viene alla bocca. Mi disdico però, e mi riservo di estrar tutte le provincie a sorte. Così nessuna si lignera di essere collocata troppo indietro. Io spero di contentarmi tutti, così faccia la Commissione per le feste, nel disporre i vostri diappelli. Comunque

il quale con nobili parole esprime la simpatia dei Piemontesi per la causa dei poveri fratelli. L'assemblea nominò a gran maggioranza tre lombardi a rappresentarla, e prima di sciogliersi l'incaricava di chiedere la permissione sul cuore per poter portare un segno che, senza turbare la gioia universale, ricordasse tuttavia le loro sventure.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI — Genova, 23 febbraio. Riceviamo per mezzo del vapore il *Castore* le seguenti notizie di Messina, in data 18 corrente:

La cittadella è tuttora in potere del regni. Il generale Nunziante vi è rinchiuso con 5 mila uomini. Da Palermo sono giunte 500 bombe, e più di 50 mila siciliani sono in città alla vigilia di battere quel forte, che è l'unico luogo occupato dalle truppe di Ferdinando. Alla partenza del vapore cominciavano le ostilità.

Crediamo sapere che il 21 fu pubblicata in Roma la costituzione (Cori Mere)

STATI PONTIFICI — Roma. Nel concistoro segreto tenuto il 14 fu dibattuta la questione d'accordare una costituzione allo Stato Pontificio. La questione fu risolta favorevolmente. In breve avremo una costituzione.

Nel giorno 16 il Santo Padre tenne un nuovo concistoro di cardinali. La commissione per lo svolgimento delle istituzioni è occupatissima, e si tiene per fermo che il 18 o il 19 sortirebbe un nuovo editto importantissimo del Papa. Viva Pio IX. Viva la costituzione. (Felsinco)

La Santità di nostro signore papa Pio IX, animato dal desiderio del vero bene di ogni classe dei suoi sudditi, conoscendo che la mancanza di lavoro in questi giorni induce all'indigenza in gran parte la classe manifatturiera, sicché potrebbe trovarsi in grave angustia per mezzi di sostentamento, che non trova coll'applicazione di sua onesta fatica, ha voluto che il suo venerato nome fosse il primo a figurare in una colletta da farsi per questo pio ed utile scopo.

Ha perciò consegnato nelle mani dei sottoscritti direttori di questa colletta una somma, la quale, unita alle altre che potranno in seguito raccogliersi, servirà a provvedere al sostentamento degli operai, al presente disoccupati per mancanza di lavoro, fino a che dalla superiorità non sia provveduto in altro modo su questo emergente.

La Santità Sua compartì inoltre con tutta la effusione del cuore l'apostolica sua benedizione a chiunque coopererà a questa pia opera. Il fine filantropico di essa opera è abbastanza giustificato da se stesso, e convalidato da chi ne ha promossa l'esecuzione. La carità dei Romani, che non si è mai smentita, fa essere i sottoscritti sicuri di un felice risultato.

Pie dame e rispettabili ecclesiastici si presteranno caritatevolmente a raccogliere al domicilio di ciascuno le offerte, le quali potranno anche essere depositate presso qualunque dei sottoscritti.

La direzione — principessa Borghese — principessa Lancelotti — principessa Aldobrandini — padre Gioachino Ventura — duca Saviati — don Giovanni Chigi.

M. EDUARDO BORROMEO segretario (G. di Roma)

DUE SICILIE — Napoli, 16 febbraio. Ieri alle quattro pomeridiane eletta schiera di cittadini, spiegando l'italico vessillo, recosi innanzi all'abitazione di lord Napier per larghi onori con una dimostrazione di patriottici sensi. Tra gli evviva che alzavano al re, alla costituzione, all'Inghilterra, all'Italia, quell'illustre personaggio affacciandosi al balcone, salutò i cittadini, pronunziò le seguenti parole:

Felici sono questi giorni, nei quali la libertà e l'indipendenza italiana sono assicurate per sempre. Oramai la nazionalità italiana non è più un affare di sentimento, un desiderio, ma una realtà. Stringiamci intorno alle nostre istituzioni per assicurare il trionfo contro lo straniero. Viva la libertà e l'indipendenza italiana! Viva Ferdinando II!

Il dire del nobile lord, il quale parlò non meno con favella che con anima italiana, due volte interrotto da grand'applausi, si terminò fra nuove acclamazioni anche più strepitose, e facendo eco alle sue parole tutti gridarono: Viva la libertà e l'indipendenza italiana! Viva Ferdinando II! (G. delle Due Sicilie)

Il generoso rifiuto di Messina

Uno sguardo, un voto, un evviva per quella parte di Sicilia pur anche, che al dir di taluno è il punto strategico più importante del regno delle Due Sicilie, si un evviva per Messina, che con eroismo maudito, le ultime fila intesseva del varopunto vessillo, di quel beato vessillo che tutta Italia redimendo, a nuova pace, a nuova vita, a gioia novella la riporterà.

Dopo gli ultimi avvenimenti della vittoriosa Palermo, la soldatesca napoletana in parte uccisa, ferita in parte, e nel più deplorabile stato la rimanente ridotta, vide per essa muta ogni speranza di vittoria, tutta lacera, spossata e quasi dell'intutto priva dei mezzi alla sussistenza necessari, non le restava che abbandonare sollecitamente il terreno che fu lo spettatore di sua sconfitta. In tale tristissimo apparato di cose si stabilì, che ridotti da Palermo della soldatesca i miserabili avanzati, condotti fossero in Messina, facendo a quest'ultima nutrire speranza che eretta sarebbe a capitale della Sicilia. Ogni cuore generoso a tale annunzio palpito, le anime nobili da penosa angoscia fur prese, ed un gelo di morte le vene trascorse di quanti nati e campioni l'italico terreno. Iddio non voglia, che aveste udito ripetere, che deposte Messina le armi, accolgessi dimessa l'ostilità, che se ero fosse, invano sospirato si sarebbe per circa sei lustri, sicché invano corso a larghi rivi il sangue di fratelli Palermitani, invano la sposa, la madre, la suora, avrebbero veduto trafitti il consorte, il figlio, il fratello, invano — ma, oh! portento meraviglioso del vero spirito nazionale! — Messina il seducente dono ricusa, e la nera gola dei fuochi, la punta degli acciari presenta all'armata napoletana. Atto generoso e nobilissimo! Atto, che non sarà secondo fra gli illustri fasti italiani! — E poiché la vittoria tanto più illustre si riguarda, per quanto più ardua fu

la fatica che si durò a conseguirla, così per te, o Messina, sono onorevoli decorazioni le ferite che aperte ti furono nel fianco, le ruine, le rime stesse che il Nunziante ti apportò, da quelle di Reggio non stanco ancora, sono troppo illustri rime, ed i tuoi figli trafitti occuparono di già un seggio fra i martiri eroi che vigili proteggeranno l'italico risorgimento. Fu il sangue di quei prodi che decise in un giorno delle sorti di otto milioni di italiani, e quel sangue misto all'altro fumante ancora di tutta l'isola siciliana, sarà fra poco redentore d'Italia intera, e ventisei milioni di magnanimi eroi che uniti esendo, e più o forti dal capo Rizzuto della Calabria fino al Monte Bianco, dalla Foce della Cecina in Toscana, fino alla Punteba nel Friuli, festevolmente esclameranno: « Viva l'Italia rigenerata, viva Ferdinando II che » primo il campo aperto a tanta gloria, viva il Vicario scimmio del Cristo, Pio IX, viva il suolo Siciliano, che digno col sangue di tanti prodi germoglierà rose e garofani, onde le vergini italiane infesseranno per le future vittorie.

Per ora, accetta, o Messina, affettuoso e riconoscente un omaggio che i fratelli napoletani tributano all'eroico tuo rifiuto con che ti piacque spalancare la porta, che Palermo già schiuse, del voluttoso, dell'edemico gridino, ove gli italiani a mille a mille congheranno gli allori.

UN NAPOLITANO

(Rivista di Firenze)

STATI ESTERI

IRLANDA — L'Irlanda è tuttora nello stato il più lamentevole. Nel contado di Tipperary si sono costituite spontaneamente varie società particolari contro i malfattori.

La miseria è sì grande per tutta l'Irlanda, che nella parrocchia di Kildrude, nel contado di Roscommon, un poverello che non aveva altra proprietà che un asinello, dovette ammazzarlo per cavarsi la fame, ben inteso che lo divise con altri poverelli come lui.

Nel contado di Castelbar, in pochi giorni sono morte oltre 20 persone di fame. In quello di Cork i proprietari scacciano ogni giorno una folla de' loro contadini che non sono in caso di pagare la rendita, e oltre 200 di questi infelici hanno già cercato un rifugio negli stabilimenti così detti dei poveri. (Reforme)

PRUSSIA — Berlino, 15 febbraio. — Oggi, verso le cinque, un corriere di gabinetto inglese (travoso la nostra capitale per recarsi a Vienna) è portatore di un dispaccio in cui lord Palmerston significa al principe di Metternich che l'Inghilterra considererebbe ogni qualunque atto d'intervenzione dell'Austria negli affari d'Italia come una dichiarazione di guerra. Il corriere ha lasciato Londra il 12 e arriverà a Vienna il 17 nel mattino. (Union Monarchique)

AUSIRIA — Scrivono di Vienna, il 14 febbraio. — Il generale Radetzki, comandante in capo delle truppe austriache in Lombardia ha dato la sua dimissione a cagione della sua età molto avanzata e dell'indebolimento delle sue forze. Il generale Radetzki è ottuagenario. Gli è dato per successore il tenente generale Krabowski. (Debats)

Il Consiglio Austriaco di guerra ha ratificato la disposizione, in virtù della quale il Maresciallo conte di Radetzki, sotto la data del 1° febbraio, concesse agli ufficiali del suo esercito la mezza razione del pane di guerra.

L'Osservatore austriaco, organo ufficiale del gabinetto di Vienna, annunzia che S. M. il Re di Napoli ha invocato l'intervenzione della Francia e dell'Inghilterra per resistere alle pretese dei ribelli della Sicilia che si ostinano ad esigere la separazione assoluta della Sicilia, e la Costituzione del 1812. (Deb)

NOTIZIE DEL MATTINO

BORGIO LICINO 25 febbraio. — Ieri dai bravi nostri carabinieri del porto di Castelletto sopra Ticino, furono respinti tre ufficiali tedeschi ed il commissario di polizia di Sesto Calende, che tentavano di introdursi nei reali Stati, l'ultimo degno compagno del Bolza. (da lettera)

FRANCIA

Dal nostro carteggio di Parigi del 22, ore 4 pomeridiane, risulta che Parigi era agitativissima, ma la sommossa di cui avevasi timore non era scoppiata.

CAMERA DEI DEPUTATI — Adunanza di lunedì 21 febb.

Gli spiriti di tutti sono gravemente preoccupati, sono assenti i ministri, i membri dell'opposizione adunati in un ufficio deliberarono un progetto di legge sulla banca di Bordeaux, si discusse davanti a pochi membri che pensano a tutt'altro.

Verso le quattro ore rientrarono i deputati assenti, i ministri sono al loro banco.

Il signor Barrot parlò del banchetto che doveva aver luogo il domani, dichiarò che l'opposizione voleva che la questione del diritto di riunione fosse decisa dai tribunali. Ma l'autorità vi si oppone in modo da produrre una collisione. L'opposizione se ne astiene, perché, dice egli, io non veggio un sistema politico, non un ministero che valga l'effusione di una goccia di sangue.

Risponde il sig. Duchâtel: « Anche il ministero voleva una regolare soluzione della questione del diritto invocato. Ed è perciò che lasciavansi procedere le cose fino a tal punto che l'autorità giudiziaria potesse intervenire. »

« Ma continua il Ministro, il convocare delle guardie nazionali, il chiamare gli allievi della scuola l'assegnati posti e dar ordini col manifesto pubblicato dai giornali dell'opposizione, tutto ciò è l'agere di un governo che si pone a lato di un governo che esiste regolarmente. Ciò non soffriva il ministero, a ciò si opponeva in ogni modo. »

Odilon Barrot replica a queste parole: risponde nuovamente il ministro, e la concitazione nella Camera si fa tumultuosa. Il presidente vorrebbe ristabilir l'ordine, ma i deputati si alzano e si separano nella massima agitazione.

CAMERA DEI PARI

Segue la discussione sulla legge, che dee regolare il lavoro dei fanciulli e delle donne nelle manifatture.

La legge proposta viene in fine della seduta approvata con 117 voti contro 9.

— Ecco la dichiarazione con cui l'opposizione spiega la sua ritirata.

Una grande e solenne manifestazione doveva aver luogo oggi a fav del diritto di riunirsi combattuto dal governo. Tutte le ore misure erano state prese per guarentire l'ordine ed impedire tumulti.

Queste misure erano note al governo da alcuni giorni, e non ignorava quale era la forma della protesta, e come i deputati si sarebbero recati in corpo al banchetto, accompagnati da un gran numero di cittadini e di guardie nazionali senz'armi.

« Aveva manifestato il pensiero di non porre ostacolo a questa dimostrazione quando l'ordine pubblico non venisse turbato, e di limitarsi a constatarlo con un processo verbale quello che egli considera come contravvenzione, e che l'opposizione riguarda come esercizio di un diritto. Tutto ad un tratto prendendo a pretesto una pubblicazione il di cui solo scopo era di prevenire i disordini che avrebbero potuto aver luogo per il grande concorso dei cittadini, il governo ha fatto conoscere la sua risolu-

zione d'impedire colla forza ogni assembramento nelle vie pubbliche, e d'interdire tanto alla popolazione che alle guardie nazionali ogni partecipazione alla progettata manifestazione. Questa tarda risoluzione del governo non permetterebbe all'opposizione di mutar il carattere della dimostrazione. Essa pertanto si trovava nei dilettanti o di provocare un moto fra i cittadini e la forza pubblica o di rinviare alla protesta le parole pacifiche che alla intendeva di fare.

I membri dell'opposizione, personalmente protetti dalla loro qualità di deputati, non potevano esporre volontariamente i cittadini alle conseguenze d'una lotta funesta tanto all'ordine che alla libertà, essi pertanto credevano doverne astenersi e lasciare al governo tutta la responsabilità di quelle misure. L'opposizione invitò tutti i buoni cittadini a seguire il suo esempio.

Proteggendo in tal modo l'esercizio d'un diritto, l'opposizione s'impegnò davanti alla nazione di far prevalere quel diritto con tutti i mezzi costituzionali. Ella non mancherà al suo dovere, e proseguirà con perseveranza e con maggiore energia la lotta che ha intrapreso contro una politica corruttrice, violenta, antinazionale.

« I deputati dell'opposizione col rinunziare al banchetto compiono un grande atto di moderazione ed umanità: essi sanno che ora gli resta a compire un grande atto di fermezza e di giustizia.

« In conseguenza della risoluzione presa dall'opposizione, verrà immediatamente proposto un atto d'accusa contro il ministero da un gran numero di deputati. (Democratie Pacifique)

SVIZZERA Berna 21 febbraio. — La commissione del Patto ha decisa oggi l'abolizione delle capitolazioni militari. (Suize)

Riceviamo dal nostro carteggio di Roma le parole dirette da Pio IX alla Guardia Civica sulla Loggia di Belvedere il 20 febb.

È dolce al mio cuore il vedervi qui intorno a me a farmi corona. Nel veder voi veggio in Roma l'ordine, vedo i nemici dell'anarchia, e gli amici della Sede, del Pontefice e dell'ordine. Mio Dio, benedite questo corpo perché si conservi fedele a Voi, alla Chiesa, e chiuda le orecchie alle poche voci insidiatrici del bene. Benedite, Dio mio, ne' suoi capi, onde proseguano a dirigerlo, fate che la benedizione su loro discenda non solo, ma anche sulle loro famiglie, che sono pur gran parte di Roma. Sit nomen Domini benedictum.

NOTIZIA RECENTISSIMA

(Vostro Carteggio di Parigi del 22, ore 4 pomeridiane)

Parandomi possa riescirmi gradita una rapida esposizione di quanto successe oggi a Parigi, sino all'ora in cui le scrivo (4 pom.) di ritorno di una corsa nei luoghi principali della città, le metto per iscritto quanto segue.

Non ostante la proibizione della Polizia, gli studenti si riunirono verso le 10 1/2 sulla piazza del Pantheon, e di là recarono in corpo alla piazza della Concordia lungo i quais cantarono le *marseillaise* e così giunsero sul luogo prefisso. La piazza della Concordia, i dintorni della Camera e la gradinata di questa, erano coperte di popolo che si stette poi tranquillo contentandosi di cantare, fischiare i municipali quando passavano, e salutare con *Viva* i pelottoni di cavalleria. Dopo il mezzodì la folla cominciò a diradarsi. Parigi ha l'aspetto di un giorno di festa per la quantità di gente che gira per le contrade e pel numero di botteghe chiuse. Si vede però il mal umore dipinto sul volto delle persone. Una massa di braccianti di 2 o 3 mila individui gravava verso il mezzogiorno nel 12 circondario. Nella via della Nuova Commedia arse un omnibus e due vetture, e si disponeva a gettarle a terra, grazie al sangue freddo dei velturini non vi successe alcun inconveniente. Si cominciava a gridare *aux armes*.

A quest'ora la popolazione cominciò ad quietarsi, alcune botteghe si riaprono, e pare che la cosa debba finire senza sangue. Vi ha però chi pretende che questa sera vi sarà del torbido. Certo il malcontento nel popolo è molto grande. Benché sia in giro da questa mattina, non vidi un solo soldato di linea, ed eccettuato sulla piazza della Concordia, del resto non vidi che una ventina di municipali trottare nella via della Moneta.

— Se prestiamo fede a lettere di Livorno giunte stamane a Torino, e scoppiata una sommossa a Parigi. Questa notizia meritamente conferma.

LORENZO VALERIO Direttore Generale

ANNUNZI

DONO NAZIONALE

SCELTE PROSE E POESIE

IN ESULTANZA E GRATITUDINE

AL RE

CARLO ALBERTO

Torino, presso ai tipografi editori fratelli CANFARI ed i principali Libraii

LA TRATTORIA DELL'UNIVERSO

esercita dal sig. FALCONE e COMP. prenderà d'ora in avanti il titolo di

TRATTORIA ITALIANA

TEATRO DELLA ROCCA

Rigati e Carapissori conduttori di detto teatro hanno l'onore di prevenire il pubblico che la loro festa da Ballo solita a darsi al sabato, stante la circostanza, avrà luogo sabato 26 e domenica 27 del corrente febbraio.

Prezzo del Bighetto L. 3

La distribuzione de' Bighetti avrà luogo nel Caffè Nazionale d'Figgio, e del Gran Corso.

DIVERTIMENTI TEATRALI STRAORDINARI

che avranno luogo in occasione delle feste nazionali

TEATRO REGIO

Domenica e lunedì 27 e 28 Dopo il solito Spettacolo FESTA DA BAYO IN COSTUME 3 CON MASCHERE — FLAÏRO SFARZOSAMENTE ILLUMINATO —

TEATRO D'ANGENNES

Domenica 27 corrente la Compagnia Drammatica

al servizio di S. M. rappresenterà

UN CURIOSO ACCIDENTE, comm. in 3 atti del GORDON

I FRIDIA, comm. in un atto

Per la solenne circostanza della Festa Nazionale

IL TRATTO SARA ILLUMINATO

Lo spettacolo principerà alle ore otto e mezza precise

COL TIPO DEI FRATELLI CANFARI,

Tipografi Editori, via di Doragrossa, num. 32